

Restano in piedi tutti gli interrogativi sulla strage di Milano e gli attentati di Roma

A un mese ancora senza risposta

Un mese fa la strage di Milano, gli attentati di Roma. Poi l'arresto di Valpreda, l'incriminazione degli altri giovani del « 22 marzo », e mano a mano il peso degli interrogativi senza risposta, la evidenza delle lacune, la crescente pressione dell'opinione pubblica e di gran parte dei giornali affinché l'inchiesta non si trasformi in una assurda caccia alle streghe, in una affannosa ricerca di un qualsiasi capro espiatorio. E, nello stesso tempo, la massiccia operazione repressiva scatenata contro i gruppi di sinistra sulla base di leggi fasciste, che ripropone con forza il problema di far rispettare le libertà sancite dalla Costituzione e di smascherare quelle forze che dei tragici fatti si sono servite per cercare di creare un clima torbido, il terreno dell'avventura. « Perché? Per conto di chi? Con quali fini? » ha chiesto nei giorni scorsi l'organo della DC. E, per parte nostra, abbiamo posto venti interrogativi, venti domande rimaste senza esito così come quelle del Popolo. Abbiamo cercato così di fare un punto sull'inchiesta, di sgombrare il campo dai falsi, dalle « voci », dalle ombre, ascoltando nuovamente i testimoni, i parenti delle persone che si sono trovate coinvolte nella vicenda, gli investigatori, gli avvocati, gli ex « indiziati », ripercorrendo insomma tutte le tappe della inchiesta, almeno sulla base degli elementi conosciuti. Sia chiaro che non si è voluto fare il « processo » agli inquirenti, né partire da presupposti di innocenza o colpevolezza degli imputati per dimostrare il contrario, ma solo cercare di stabilire una cronologia degli avvenimenti, di individuarne il filo comune, rilevando anche gli errori, le contraddizioni, le lacune. I risultati sono una serie di circostanze inequivocabili, di fatti confortati da testimonianze precise, a disposizione del magistrato. Ecco i primi cinque punti: 1) appena due ore dopo la strage la polizia ricercava Valpreda, indicandolo come « pazzo » e facendo capire che lo riteneva il responsabile; 2) Giuseppe Pinelli, in base a tutti gli elementi noti, non aveva alcun motivo per uccidersi; 3) le dichiarazioni del questore di Milano, subito dopo la morte dell'anarchico, rappresentano un vero e proprio falso; 4) la bomba alla Banca Commerciale era quasi certamente disinnescata e, in ogni caso, era molto più pericoloso farla brillare (come avvenuto) che non cercare di renderla innocua; 5) le discordanze tra il racconto fatto da Cornelio Rolandi al prof. Paolucci e la versione resa alla polizia dal tassista sono tali e tante da escludere un errore, una dimenticanza, un lapsus.

A cura di Alessandro Caporali, Marcello Del Bosco, Renato Gaita, Paolo Gambescia, Pier Luigi Gandini, Angelo Matacchiera, Aldo Palumbo.